© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

Vorrei puntualizzare che noi non siamo i produttori ma gli applicatori, cioè i decoratori.

Ci tengo a sottolineare questo, perché ci siamo sentiti molto stimolati dal dibattito di questa mattina, in particolare dall'intervento molto acuto della dott.ssa Mora. Brevemente vogliamo dire che ringraziando di essere stati invitati a questa riunione che ci ha dato la possibilità di far sentire la voce dell'imbianchino e del decoratore, quello che ci preme di sottolineare è quale potrebbe essere, e quali già in effetti sono, i contributi che la nostra categoria può dare a questo settore quanto mai particolare e interessante per tutta l'economia italiana. Tutti noi ricordiamo come il pittore, nei secoli passati, fosse molto più qualificato di quanto lo sia adesso. Il nostro obiettivo è quello di cercare di riportarlo ai blasoni, alle dorature del blasone di una volta. Sarò quanto mai sintetico e indicherò solo quello che, delle nostre capacità e possibilità, secondo noi, potrebbe e dovrebbe essere sfruttato. Prima di tutto l'organizzazione imprenditoriale che noi abbiamo. Noi sinceramente possiamo, e non è cosa da poco, migliorare, e ottimizzare il lavoro per ridurre anche i costi degli interventi. I soldi non sono mai abbastanza e in tutte le riunioni di questo genere alle quali ho partecipato, c'è sempre la giustissima, vera, reale lamentela dell'assoluta carenza di fondi. L'ottimizzazione dei mezzi d'opera e delle tecniche di intervento, i risparmi che ne conseguono, chiaramente sono un contributo che le categorie industriali possono dare. I contributi che invece può dare, non tanto l'impresa, quanto l'ANVIDES, l'associazione che è stata citata prima dal prof. Scarzella, con il quale abbiamo in ballo numerose iniziative, in accordo con i Politecnici di Torino e di Milano, derivano dalle ricerche che sono state ampiamente prima illustrate: i programmi di ricerca sulla qualità per individuarne i livelli di prestazione di molti prodotti vernicianti, sia nuovi ma anche, in parallelo, tradizionali, ovvero le pitture a calce, le antiche pitture ai silicati, le pitture a calce con determinati additivi che noi stiamo, come associazione, studiando, sempre per poter offrire qualcosa di più esteticamente valido ma contemporaneamente protettivo per gli intonaci. Vi confesso che non mi ha molto soddisfatto il concetto espresso dalla dott.ssa Mora di non pitturare piuttosto che pitturare male; siamo d'accordo, si può pitturare bene, si possono fare delle pitturazioni che non disturbino, anzi migliorino esteticamente l'aspetto di un edificio pur rispettando le esigenze più che giuste dell'ambiente, della storia, dell'intonaco vecchio, delle antiche tecniche. L'ANVIDES, però, oltre a questi programmi di ricerca, dà un grosso contributo anche alla normalizzazione di tutte le tecniche e dei prodotti del nostro settore. Sarebbe molto interessante parlare anche di questa collaborazione nel NORMAL-UNI, nel cui ambito si studiano codici di grafica, metodi di prova dei prodotti vernicianti, le loro caratteristiche specifiche, vale a dire i livelli o i limiti di qualità ai quali i prodotti vernicianti si devono adeguare per poter soddisfare le esigenze prestazionali necessarie. In più, direi, che l'impresa qualificata può contribuire anche nel mettere a disposizione strumenti di analisi e di prova. Una seria impresa di pitturazione oggi è dotata dei normali, comunque non spesso reperibili, strumenti di prova per il controllo degli spessori, dell'umidità, della alcalinità, e tanti altri che non sto a citare. La conoscenza accurata dei prodotti vernicianti, delle loro caratteristiche e dei loro limiti, delle loro possibilità estetiche e protettive, indubbiamente è anch'essa un patrimonio che sarebbe un peccato non sfruttare adeguatamente. L'ANVIDES in più fa qualcosa che sicuramente sarà di gradimento per tutti quelli che hanno a cuore le sorti del nostro patrimonio; è forse l'unica associazione in Italia che seriamente imposta delle scuole professionali.

Prima ho sentito parlare della ovvia necessità che vi siano degli operatori qualificati per fare gli intonaci, io dico anche per pitturare, per pulire, per preparare i muri; ecco l'ANVIDES, è l'unica che in Italia (a Genova già da due anni, speriamo presto anche a Milano, a Perugia e a Padova) imposterà delle scuole di qualificazione professionale per operatori del settore: imbianchini, intonacatori, muratori. Con questo ho finito e non faccio altro che ringraziare della cortese attenzione e rimettere a disposizione la nostra associazione per qualsiasi vostra necessità.

LIVIO TRIVELLA

Ero stato invitato da parte dell'ANVIDES Lazio a fare una brevissima relazione relativa soprattutto alle pitture ai silicati che vengono riproposte oggi dai produttori.

Non voglio dilungarmi, nel senso che molto già è stato detto sia ieri che stamattina; vorrei solo ricordare alcuni punti: il primo è che occorre tener presente che negli ultimi 40 anni la nostra atmosfera è cambiata radicalmente. Mi riferisco a un dato interessantissimo visto stamattina qui, proiettato dalla dott.ssa Mayer: su di un intonaco superficiale prelevato da una torre della Chiesa del San Lorenzo di Milano si è trovato oltre il 6 % di solfati; quindi le piogge acide del nostro tempo quarant'anni fa non c'erano; duecento anni fa ancor meno; vuol dire che l'acido solforico sta demolendo tutto quello che non è protetto, ed in particolare continuerà a demolire le calci.

Noi non vogliamo, come produttori, proporre nuove tecnologie; non vogliamo abolire la calce, vogliamo che la calce sia presente perché deve dare quello che può, in quanto struttura di fondo, con tutte le caratteristiche di cui con tanta dovizia, abbiamo detto stamattina. Occorre però proteggerla, proteggerla con qualcosa di reversibile cioè che non la danneggi, occorre fidarsi un pò più dei produttori, occorre collaborare con loro, in quanto ciò serve molto alle industrie. Non quelle industrie della corsa, della rincorsa o della copiatura, ma industrie che vantano una grossissima esperienza e che possono e debbono mettere a disposizione di tutti gli studiosi, di tutte le Soprintendenze, un bagaglio di dati e di esperienze veramente enorme, che sarebbe un delitto, uno spreco, buttare via o non utilizzare. Volevo fare un altro richiamo proprio come produttore. Molto spesso, anche in corso di restauri, di recuperi molto importanti dal punto di vista culturale del nostro patrimonio, si arriva alla " verniciatura " con gli ultimi fondi disponibili. A questo punto si limano anche questi; ciò è sbagliato, perché vuol dire avere speso il 90-95 % di tutto quello che c'era a disposizione per preparare i ponteggi, per preparare i fondi, per rifare determinate strutture di intonaco e poi buttare via tutto nel giro di pochi anni, perché non si vuole pagare la qualità; così si arriva al punto che si applicano dei plastici, delle pitture tecnologicamente non valide perché meno costose di poche lire rispetto ad altre soluzioni decisamente più valide. Rivolgo un ultimo invito a parlare nei capitolati, nelle richieste, non di aggettivi ma di numeri, per sfruttare questo bagaglio di tecnologie, di esperienze, non oso dire di scienza, ma di scienza applicata di sicuro. Questi numeri esistono: molto spesso si confonde un prodotto impermeabile come prodotto non traspirante; non è vero, esistono dei prodotti impermeabilizzanti e traspiranti basati su numeri, basati su prove, basati anche su prove molto semplici che possono essere fatte anche da Istituti o da laboratori non attrezzati con apparecchi così sofisticati come quelli che molti Enti, per fortuna, oggi in Italia hanno. Ieri mattina c'è stato qualcuno però che ha voluto precorrere i tempi, ed io mi sono sentito il demone; i produttori di pitture e di vernici non sono dei demoni, i prodotti da loro proposti al mercato a volte vengono poi scelti indipendentemente da un loro corretto uso. Però direi che gli specialisti, le società specialistiche per l'edilizia sono molte, sono più che disponibili a seguire, passo per passo, fin dalla fase della progettazione, tutti gli Enti preposti.

MAURIZIO F. GIULIANI

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Bollettino d'Arte

PAOLO MARCONI: *Son chiamato in causa, mi son fatto chiamare in causa come " imbianchino " per rispondere a Laura Mora che mi ha notevolmente colpito col suo intervento in quanto lo ritengo calibrato in modo straordinariamente sensibile a quelle che sono le esigenze dell'osservazione e della godibilità del manufatto; forse apprezzerà un pò meno questa mia rampogna, ma è su questo che dobbiamo discutere, ossia su quelle che sono le esigenze conservative del manufatto; anche perché credo che a questo punto, debbono essere prese molto decisamente le redini del discorso. Non sempre le possibili tecniche di intervento coincidono con le esigenze conservative. Questo lo credo; ogni chirurgo lo sa benissimo, noi ogni tanto ci permettiamo il lusso di dimenticarlo; i chirurghi san benissimo che ci sono alcune parti decadute del corpo umano che vanno asportate con sistemi chirurgici. Si può sperare che tali interventi siano " soft ", che non si adoperi la scure ma il bisturi, o strumenti sempre più raffinati e sensibili, e così materiali e medicine sempre più calibrate e mirate ad ottenere esclusivamente quello scopo. Ora a me pare però, che il grosso discorso di Laura Mora sia estremamente importante perché ci ha dato la misura di quella che deve essere l'esigenza di sensibilità da parte del fruitore e dell'operatore.*

Però ho alcune cose molto specifiche, proprio da imbianchino, da contrapporre al suo discorso, anche se poi estremamente limitate e contingenti quali sono proprio le osservazioni che può fare un imbianchino di fronte a un panorama per tanti versi terrorizzante quale quello di una città come Roma. Sono estremamente grato a Laura Mora di aver fra l'altro, potuto usufruire della dimostrazione storica della presenza di patinatura a " vecchio " nella trattatistica, nella manualistica, in genere nella letteratura tecnica, che riguarda l'architettura. È certamente un capitolo affascinante che si conclude, come avevo già detto, ai tempi di Giovannoni, per voce dello stesso, nel 1929; è un argomento che si attacca perfettamente a quello della stessa Laura Mora, toccato dalla volontà di mantenere colori il più possibile suggestivi, fanée, *trasparenti, quasi tali da essere vicini alla presenza naturale, quella della quale si occupavano gli ingegneri del Politecnico di Torino; ora l'istanza per le patinature a vecchio si unisce all'istanza per mantenere una tinteggiatura estremamente debole in modo contraddittorio sul piano operativo, cioè " cosa fare ". Fare una buona tinta preceduta da due mani incrociate di latte di calce, buona tinta a calce, e per giunta mi si consenta, non legata necessariamente con una resina acrilica. Esiste il vecchio ricettario del Damaso-Frazzoni che menziona ancora l'acqua di croste di formaggio, ma esistono forme sintetiche di caseato di calcio, il vinavil fra queste, che possono supplire eccezionalmente bene agli additivi proteici delle tinteggiature per esterno della tradizione emergente; orbene, a me sembra però che tanta sensibilità non consideri il fatto che sarebbe sufficiente aspettare cinque anni dopo aver dato un'ottima tinteggiatura, preceduta da due mani incrociate di latte di calce, per avere le trasparenze di tono che tutti invochiamo quando cadono i ponteggi di restauro; in ciò commettendo — noi — un errore.*

Io credo che qualunque imbianchino, qualunque muratore sappia benissimo questa semplice varietà; che il monumento appena tinteggiato, deve, non può non strillare sul sottofondo della città fino a che la iattura degli agenti atmosferici congiunta a quella della polluzione non l'avrà ricondotto a quell'aspetto cadaverico che — noi tutti — indubbiamente affascina; perché dico siamo tutti straordinariamente esperti in concetti decadenti. Non a caso è passato su di noi il vento dell'ottocento e ci ha perfettamente edotto di quelle che sono le più sottili sensibilità della tradizione decadente. Però, come Nietsche insegna nella sua improvvisa rivolta contro Wagner, potremmo fare addirittura una equazione Brandi-Wagner cui corrisponde Marconi-Nietsche se non fosse troppo presuntuoso — evidentemente — da parte mia; orbene dicevo, molto probabilmente tanti discorsi sulla " presentazione " del monumento potrebbero essere meno drammatici se il pubblico fosse edotto che occorre avere un pò di pazienza ed aspettare due o tre anni, dopodiché il degrado sarà tale, così progressivo e così catastrofico che, state certi, fra dieci anni sarà necessario intervenire di nuovo. Guardate tutti la Trinità dei Monti che sta compiendo il decimo anno ed è completamente dilavata ed avrete tutti sott'occhi una parabola di un'esistenza che a suo tempo meritò fulmini a ciel sereno, perché appunto troppo splendida e splendente, lustra, lucida, specchiante, iattante lì, su quello sfondo, ma che adesso è talmente fané, *dilavata, ridotta a vecchia signora, ma che dico, a una sorta di cosa totalmente immateriale da aver bisogno però, ai fini della conservazione, di un completo rinnovo di quello strato di sacrificio che per arrivare a questa beltà suprema si è certamente, totalmente, escavato e perduto. Quindi, attenzione!.... quando Laura Mora mi consiglia — con un suggerimento che apprezzo fino in fondo, nonostante tutta la parte decadente — che non è poca — della mia costituzione psicologica e mentale — l'uso di una spolveratina con le pistole o l'aerografo di un pò di latte di calce su un intonaco degradato per ridargli appena una* nuance *di color-travertino, io rispondo che, oltretutto per evitare grane con la stampa e con gli amici critici, figuratevi se non lo farei in ogni momento, e ogni mio collega farebbe lo stesso per lo stesso vigliacchissimo scopo di nascondersi fra le fronde e fare una vita meno disagiata. In realtà, però, signori, in quel modo non si fa nulla per reintegrare un intonaco corroso, e voi sapete che l'intonaco è composto di almeno tre strati di diversa porosità e composizione materiale, chimica e fisica, al di sotto dei due sacramentali strati di latte di calce cui si sovrappone — è il sesto strato — la tinteggiatura. Quindi sapete tutti che un intonaco corroso, perso (per esempio la tinteggiatura e la " colletta "), è un intonaco degradato che non corrisponde più alle sue necessità e sul quale una spolveratina di latte di calce ha solo la possibilità di durare (forse possiamo fare anche un conto estremamente facile) esattamente un quarto di quella di un intonaco effettivamente risarcito e di nuovo tinteggiato. E se, come abbiamo detto e visto incarnato nella Trinità dei Monti, non può durare più di dieci anni una tinteggiatura discretamente fatta, beninteso in condizioni di* stress *particolarissime come quelle della Trinità dei Monti, che sta in cima ad un monte, esposta a tutti i venti — dicevo — se dieci anni è la durata massima, quella che peraltro un paese come la Francia impone per ogni manutenzione di edificio monumentale, orbene, vuol dire che noi condanniamo con quel sensibilissimo intervento con la pistola, l'edificio a non sopravvivere per dieci anni bensì per un quarto.*

Alla straordinaria sensibilità di Laura Mora nei riguardi dei monumenti e dell'insieme, sensibilità certamente ispirata dalla psicologia e dalla estrema sensibilità di Cesare Brandi che a suo tempo fu il grande fondatore e maestro dell'Istituto Centrale del Restauro io chiedo se veramente procedimenti così softs *non siamo ahimé troppo* softs *in un contesto peraltro estremamente* softs *quale quello della tinteggiatura murale. Grazie.*

LAURA MORA: *Devo dire che capisco perfettamente le perplessità del prof. Marconi di fronte a un freno nell'intervento sulle tinteggiature, come io ho esposto prima ma, il motivo della mia reticenza a intervenire troppo è dovuto semplicemente a un'osservazione: che il risultato, a intervento completato, i risultati, anzi — chiedo scusa — non sono così buoni come uno si aspetterebbe. Noi per anni non siamo intervenuti, provenendo da un'esperienza su interventi conservativi di dipinti; per anni abbiamo preferito non intervenire, perchè non avevamo ancora messo a punto personale e metodologie per intervenire con un buon risultato.*

Direi che oggi, ci troviamo in una situazione analoga a quella in cui ci trovammo quarant'anni fa quando abbiamo cominciato. Oggi noi abbiamo personale abile, ad alto livello, una produzione di alta qualità, ma sono quarant'anni che abbiamo questa scuola che ha potuto formare questi tecnici. Quindi questo è un invito a formare dei tecnici, è un invito ai produttori che non si devono sentire dei diavoli, anzi sono le persone più utili a noi e con un pò di dialogo possono mettere a punto e fornirci mezzi e metodologie valide per un buon intervento. Ma il fatto del " freno " nell'intervenire troppo è purtroppo legato all'aspetto e al risultato che oggi ci danno molte di queste superfici architettoniche ritinteggiate.

Chiedo scusa, capisco perfettamente tutto, ma è un freno di prudenza per evitare di alterare troppo perché il colore di una superficie architettonica non è un abito intercambiabile ma è qualcosa che appartiene all'architettura come spazio e ce lo dobbiamo ricordare. Grazie mille.